

SIGALINI (CEI)

«Certe aspettative strumentalizzate in vista delle urne»



Le attese delle «coppie di fatto, anche omosessuali» vengono strumentalizzate «per rimpinguare l'elettorato». Ad affermarlo è il vescovo monsignor Domenico Sigalini, assistente nazionale dell'Ac e presidente della Commissione Cei per il laicato. «È una battaglia di ricerca di voti, non per un progetto di società in cui veramente si vede il bene dell'Italia», afferma a Radio Vaticana. E cita «il lavoro e i problemi concreti di una famiglia normale, risorsa principale in questo momento di crisi». Il tema delle unioni «non è assolutamente la priorità: si tratta di alcune persone che devono veder riconosciuti i diritti», per «decidere di vivere la loro vita, ma non possono sostituire la famiglia con la loro unione. Non c'è disprezzo per nessuno, ma comprensione», anche se «l'esperienza cristiana e la Bibbia stessa non ci permettono assolutamente di avallare un discorso del genere».

SECONDO NOI

«Cenni» estemporanei e gravi



Per i politici responsabili non dovrebbe esser mai tempo di sortite estemporanee. Mai. Possono, infatti, un cenno del capo e una frase di Silvio Berlusconi (che echeggia quelle di qualche suo interessato consigliere) creare una «priorità»? Ovviamente no. Proprio come non la può creare il gesto ben più forte (un altro tipo di «cenno») dei capi dell'alleanza Pd-Sd di inserire nei loro programmi elettorali l'idea di regolare in forme simil-matrimoniali (e persino matrimoniali) le libere relazioni «di fatto», e in particolar modo le unioni tra persone dello stesso sesso. Il problema è che cenno dopo cenno si confondono patrimonio e matrimonio e, nel nome di un «matrimonio» tra chi non vuole o non può sposarsi, si rischia di rendere «cose» persino i figli sui quali si evoca addirittura un «diritto» proprietario ad averli, per chiunque, in qualunque situazione, a ogni costo. Ma il matrimonio è uno solo: tra un uomo e una donna. I figli non sono oggetti di desiderio o di capriccio. E una sola è la famiglia naturalmente aperta alla vita e naturalmente (e costituzionalmente) definita. Uno svagato cenno, a destra, del capo di un partito e i decisi cenni, a sinistra, di altri capi di partito non possono insomma creare le premesse per «unioni» che matrimoniali - per scelta o per oggettiva condizione dei protagonisti - non sono. Non possono creare un «urgenza» che - come è stato sottolineato - non esiste. Ma impone parole chiare. Perché se è vero che l'urgenza non ha basi, errori e ambiguità possono dare basi a autentici diritti della persona e di conseguenti doveri della politica. Abbiamo buoni occhi, buona memoria e buon giudizio.

E il Cav. apre alle coppie di fatto Il riconoscimento divide il Pdl

DA ROMA LUCA LIVERANI

Silvio Berlusconi interviene sul tema delle unioni omosessuali. E scoppia il caso. Con il mondo gay che chiede di passare dalle parole ai fatti. E il centrodestra che si divide: tra chi parla di strumentalizzazioni e chi plaude all'apertura del Cavaliere. Ai microfoni di Rtl Berlusconi viene interrogato sulla possibilità di un riconoscimento giuridico per le coppie di fatto, anche omosessuali. L'ex premier annuisce con la testa, precisando che «serve una maggioranza in Parlamento che consenta di cambiare il codice civile». E si riapre il dibattito.

«Berlusconi è diventato favorevole, cambiando radicalmente idea? Se non è uno scherzo, dimostri che fa sul serio liberandosi di Giovanardi, Roccella, Quagliariello e Formigoni», attacca Franco Grillini, presidente di Gaynet e storico esponente del movimento gay. «Non basta un cenno del capo - commenta Fabrizio Marrazzo di Gay Center - perché del '94 a oggi maggioranze e programmi di Berlusconi sono state chiuse a qualsiasi proposta». L'Arcigay chiede «nero su bianco, dopo anni di battute di dubbio gusto sugli omosessuali, e nutre sospetti su «un cambio così repentino» visto il «no netto giunto a febbraio 2011 al congresso dei Cristiano rifor-

matori». Entusiasta invece GayLib, «associazione degli omosessuali di centrodestra»: «Dopo le barzellette omofobe degli anni scorsi Berlusconi dà lezione a Monti, che retrocede i diritti dei gay a non priorità». «Prese di posizione piuttosto sgarbiate», liquidano i parlamentari del Pdl Gaetano Quagliariello, Maurizio Sacconi, Eugenia Roccella e Raffaele Calabrò: «Chi per disattenzione o malafede parla di cambio di rotta o di incongruenza con la difesa della famiglia descritta dalla Costituzione è facilmente smentito dal documento sulle unioni civili che ad agosto registrò l'adesione di più di 150 parlamentari del Pdl». Di «assoluta malafede» parla Barbara Saltamartini. «Secondo la nostra Costituzione, laica e repubblicana, la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna», puntualizza Carlo Giovanardi. Ma è sempre dal Pdl che viene anche qualche apprezzamento. «Una limpida posizione liberale, oltreché un profondo e umanissimo senso religioso», dichiara Sandro Bondi. «Un fatto politico di grande importanza - afferma il portavoce del Pdl, Daniele Capezzone - carico di ragionevolezza, modernità, spirito liberale e apertura». «Le dichiarazioni di attenzione ai diritti di tutti del presidente stupiscono solo chi negli ultimi anni ha vissuto su un altro pianeta», dice Mara Carfagna citando «la prima campagna istituzionale contro l'omofobia» fatta dal governo Berlusconi». «Non un matrimonio di serie B - intervistate Stefania Prestigiacomo - ma il doveroso riconoscimento di diritti oggi negati alle coppie di fatto indipendentemente dal sesso».

Quagliariello

«Matrimonio sarà sempre uomo-donna»

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori Pdl, le frasi di Berlusconi sulle coppie gay rappresentano un cambio di rotta nell'«agenda etica» del Pdl? Assolutamente no. Non c'è contraddizione tra la difesa della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, istituto che non deve essere equiparato a nessun altro, e il riconoscimento di diritti ai componenti di altre unioni. C'è un documento molto chiaro a riguardo sottoscritto da numerosi parlamentari del Pdl.



In cosa consistono i cambiamenti nel codice civile prospettati dal Cavaliere? Quali i paletti invalicabili? Laddove alcuni diritti delle persone non fossero garantiti, interventi in ambito civilistico o penalistico ci vedrebbero disponibili, e non da oggi. Si pensi per esempio all'estensione della facoltà di non deporre in giudizio contro un congiunto, prevista per gli stretti familiari. Altra cosa sono matrimonio, famiglia e adozioni: lì non si passa. Spesso, comunque, vengono strumentalmente richiesti diritti che invece sono già riconosciuti. Quanto contano oggi nel Pdl le ester-

nazioni di laicisti come Bondi e Galan? Lo statuto del Pdl si richiama al populismo europeo e ai valori che esso propone, e anche di recente la grande maggioranza dei senatori ha firmato per la calendarizzazione della legge sul fine vita, che lo scioglimento delle Camere ha impedito. Ovviamente in un grande partito possono esistere sensibilità diverse. L'importante è che il confronto serva a costruire soluzioni e non steccati. Si discute molto anche se il tema sia prioritario o meno per la prossima legislatura. Lei cosa ne pensa? Non è questo il punto. Bisogna chia-

dersi se anche di fronte alla questione sociale, che oggi s'impone, ci si possa limitare a risposte contingenti o se non si debbano declinare ricette e soluzioni partendo dai principi fondanti dell'uomo. Senza centralità della persona nessuna solidarietà è possibile. Non crede che il Pdl debba ritrovare una certa chiarezza nella proposta che fa ai cittadini su questi temi? Sinceramente mi pare che negli ultimi giorni siano altri, e non il Pdl, a dover fare chiarezza. Monti, per esempio. Non si può pensare di risolvere tutto appellandosi alle coscienze individuali.

Il senatore Pdl: «Nostra linea non cambia. Qual è quella di Monti?»